

TRE NOTE A GALENO, *DE OPTIMO* *GENERE DOCENDI* (2, 3; 3, 4; 4, 1)

Dopo il Marquardt (1884) e il Brinkmann (1914), il *De optimo genere docendi* di Galeno è stato edito due volte da A. Barigazzi; la prima all'interno degli *Opera omnia* di Favorino del 1966 (dove costituisce il fr. 28, pp. 179-190), la seconda in un volume del *Corpus medicorum* nel 1991 (*Galeno. Sull'ottima maniera d'insegnare; Esortazione alla medicina*, «Corpus Medicorum Graecorum» V, 1, 1, Berlin 1991, pp. 13-109). Il *De optimo genere* è uno scritto importante per diversi motivi, fra cui questo: che è l'unica testimonianza diretta di certe contraddizioni vere o presunte in cui Favorino di Arelate sarebbe incorso nel discutere la dottrina storica della κατάληψις¹. Purtroppo è anche un testo corrottissimo. Molti punti, dati per incerti dal Barigazzi già nell'edizione del 1966 (= Bar. 1966), sono rimasti tali anche nella successiva del 1991 (Bar. 1991); altre volte addirittura le perplessità di Barigazzi, anziché attenuarsi, si sono aggravate. Qui vorrei discutere tre passi problematici, e proporre degli aggiustamenti diversi da quelli di Barigazzi. Sono passi che vanno comunque emendati: spero e credo che le mie proposte restituiscano un testo più terso dal punto di vista del contenuto e più economico dal punto di vista ecdotico. L'edizione utilizzata sarà quella del 1966, essendo l'altra del 1991 troppo fitta di interventi pesanti e implausibili³. Per i luoghi che qui

1. Non mi soffermo più di tanto sull'aspetto concettuale dello scritto, uno dei più antisofistici di Galeno. Per un'idea complessiva si vedano fra gli altri HANKINSON 1991 e 2009; IOPPOLO 1993; VON STADEN 1997; DESIDERI 1998 (soprattutto pp. 19ss.). Un breve sunto dell'opuscolo in BÉGUIN 1995, pp. 112-113.

2. In un articolo preparatorio all'edizione del 1966, il Barigazzi si esprime duramente sul lavoro del Marquardt, il cui proposito sembra quello «di distruggere – queste le letterali parole – quanto più si può del testo», tormentandolo con «troppe seclusioni, troppe manipolazioni» (BARIGAZZI 1956, pp. 23-24). Anche BÉGUIN 1995, p. 121, parla di «édition hypercritique»; ma duole dire che nell'edizione del 1991 Barigazzi fece come il Marquardt e talvolta anche peggio. L'edizione del 1966 – ben più equilibrata secondo me –, sepolta e dispersa fra le testimonianze di Favorino, è ormai completamente scomparsa dai radar. Gli studiosi, anche quelli che hanno ben presente il Favorino di Barigazzi, fanno riferimento solo all'edizione del 1991: cf. BÉGUIN 1995, p. 109 n. 8; HANKINSON 2009, p. 207 n. 8, ecc.

3. Dall'edizione del 1991 trarrò invece l'apparato, che riporterò selettivamente e con aggiustamenti. Le segmentazioni alfabetiche (a, b, c, ecc.), dove ci sono, sono mie.



interessano ho ricontrollato di persona il Laur. 74.3 (= L), *codex unicus* del nostro trattatello⁴.

1.

GALEN., *De opt. gen. doc.*, 2, 3 (I 44, 3-8 KÜHN 1821 = 180, 33 – 181, 6 Bar. 1966 = 96, 8-12 Bar. 1991):

Ἄλλ' εἰ δὴ τοῖς φυσικοῖς κριτηρίοις αἰσθησιν ἱκανῶς συγχωρήσουσιν ἡμῖν, οὐδὲν ἔτι δεησόμεθα τῆς εἰς ἑκάτερα ἐπιχειρήσεως, ἀλλ' ἑτέρου τινός· ἀπαιτήσεις μᾶλλον μὲν τοὺς τεχνίτας, παρέχοντας τοῖς μαθηταῖς, εὐθέως {ἀλλ' ἑτέρου} τὸ λογίζεσθαι, τὸ καλούμενον ὑπὸ τῶν πολλῶν ψηφίζειν.

ἀλλ' εἰ δὴ A (*sed siquidem* N): ἀλλ' αἰ δὲ L | αἰσθησιν ἱκανῶς LA: αἰσθησιν ἱκανῆν Bar. 1991 ex N (*sufficientem*) | ἀλλ' ἑτέρου τινός· ἀπαιτήσεις interpunxit Bar. 1966 «ne signarem, ut Br(inkmann), duas lacunas»: ἀλλ' ἑτέρου τινός <...> ἀπαιτήσομεν («cecidisse videtur pronοεῖν, κοινωνεῖν vel aliquid simile») Bar. 1991 | ἀπαιτήσεις Brinkmann: ἀπαντήσεις L (*supra*scr. γρ. ἀπατήσεις L²): ἀπαιτήσεως A: ἀπαιτήσομεν Bar. 1991 ex N (*petemus*) | ἀλλ' ἑτέρου τινός ἀπαιτήσεις μᾶλλον <...>μεν τοὺς τεχνίτας παρέχοντας τοῖς μαθηταῖς, εὐθέως {ἀλλ' ἑτέρου} <ὁ διδάσκων> (...) ψηφίζειν (in lacuna «cecidit velut εἰς ταδιδόναι σοι τὸν διδάσκαλον, οἶον vel οἶους ἑαυτούς, ὁρῶμεν de ὁρῶμεν iam cogitaverunt Co[rnarius] et Saurpe» Br[inkmann]) | παρέχοντας L-A: παρέχοντες L | {ἀλλ' ἑτέρου} τὸ λογίζεσθαι Saurpe: ἀλλ' ἑτέρου τὸ λογίζεσθαι A: οὐδὲν {ἀλλ' ἑτέρου} τὸ λογίζεσθαι Bar. 1991 ex N (*quod non est aliud nisi*).

Ma, se ci accorderanno (sc. Favorino e i suoi) tra i criteri naturali almeno la sensazione, non avremo più bisogno dell'argomentazione pro e contro, ma di qualche altra cosa: tu pretenderai piuttosto dagli artefici, quando si dedicano ai loro scolari, subito il ragionare, ciò che chiamano comunemente calcolare (BARIGAZZI 1966, p. 187).

Giunto a εὐθέως, l'occhio dello scriba è tornato a ἐπιχειρήσεως; il secondo ἀλλ' ἑτέρου va eliminato, e questo se non altro è un intervento sicuro. Per il resto, Barigazzi interpunge sia dopo τινός sia dopo ψηφίζειν, onde risparmiarsi, come lui stesso spiega in apparato, almeno una delle due lacune statuite dal Brinkmann. Altre due cose necessitano di spiegazione. Innanzitutto il μᾶλλον: «piuttosto i τεχνῖται», ma piuttosto rispetto a chi? In secondo luogo il μὲν, che sarebbe *solitarium*, dato che il primo δὲ che incontriamo di seguito (τοῦτο δ' ἐστὶ κτλ.) non si riferisce a un singolo membro del periodo, bensì al

4. Non però *testis unicus*: disponiamo infatti anche dell'Aldina (= A) e di una traduzione latina di Nicolao di Reggio (tratta da un esemplare perduto, anch'esso certamente molto corrotto), che siglerò N.



periodo nell'insieme. Inoltre, se è vero che la punteggiatura di Barigazzi risparmia un intervento, è anche vero che, tolta la lacuna, ἀπαιτήσεις viene a costruirsi con i due accusativi τοὺς τεχνίτας e τὸ λογίζεσθαι, con il conseguente isolamento di παρέχοντας τοῖς μαθηταῖς. Ma quale potrebbe essere l'oggetto di παρέχοντας se non, di nuovo, τὸ λογίζεσθαι⁵? Galeno si sarebbe espresso in maniera immotivatamente contorta e prolissa. Infine perché il passaggio dal plurale δεησόμεθα al singolare ἀπαιτήσεις? La difficoltà era sentita anche dal Brinkmann, il quale interpretava⁶ μέν come il residuo di ὀρώμεν.

Una soluzione potrebbe essere ἀλλ' ἑτέρου τινός, <ὅ> ἀπαιτήσιν μέλλομεν τοὺς τεχνίτας, παρέχοντας τοῖς μαθηταῖς εὐθέως {ἀλλ' ἑτέρου} τὸ λογίζεσθαι, τὸ καλούμενον ὑπὸ τῶν πολλῶν ψηφίζειν: «(non avremo bisogno di una dimostrazione in *utramque partem*), ma di un'altra cosa; una cosa che ricaveremo dall'esempio dei *technitai*, che ai loro allievi insegnano innanzitutto il calcolo, quello che si dice comunemente far di conto». Un testo che si adatta sia a παρέχοντας, lezione del *corrector*, sia a παρέχοντες della prima mano di L, in quanto è indifferente se l'azione del παρέχειν venga attribuita a «noi» o a coloro (i τεχνίται) che l'autore introduce a guisa di esempio.

Tutto sta qui: che gli scettici ci concedano il criterio naturale. Il resto viene da sé per necessaria conseguenza. Non avremo che da seguire l'esempio di quelli che esercitano un'arte, i quali per prima cosa si preoccupano di trasmettere agli apprendisti le nozioni di base. Secondo Galeno è assurdo procedere come fanno gli accademici, che esigono dagli allievi una decisione senza fornire gli strumenti per decidere. L'autoglossa τὸ καλούμενον ὑπὸ τῶν πολλῶν ψηφίζειν può non essere inutile come sembra: ψηφίζειν significa

5. BARIGAZZI 1956, p. 28, attribuisce a παρέχειν senso assoluto sulla base di XEN., *Mem.* 1,2, 54 τοῖς ἰατροῖς παρέχουσι (...) ἀποτέμνειν καὶ ἀποκάειν; PLAT., *Gorg.*, 475 d τῷ λόγῳ ὥσπερ ἰατρῷ παρέχων; *Prot.*, 348 a ἔτοιμός εἰμί σοι παρέχειν ἀποκλινόμενος. «L'espressione –conclude– si può parafrasare così: παρέχοντας ὥσπερ ἰατροὺς τοῖς μαθηταῖς. E la precisazione non è inutile, perché non tutti i τεχνίται si dedicano all'insegnamento. La loro introduzione, improvvisa, è effetto della vivacità del discorso e viene spiegata subito dopo; non è quindi d'ostacolo». Ma i raffronti, come chiunque può constatare, non tengono; quindi il problema di παρέχειν assoluto resta. Il KÜHN 1818, p. 17 (= 1821, p. 44), traduceva «artifices non statim artem discipulis praebent», ma «artem» non c'è; e il KAYSER 1838, p. 133, anche lui per evitare l'uso assoluto di παρέχειν, in pratica riscriveva tutta la pericope: «sic, opinor, scripsit Galenus: ἑτέρης [sic] τινός παιδείσεως μᾶλλον, μὴ τῆς τεχνίτας παρεχούσης τοὺς μαθητὰς εὐθέως. τοῦτο δ' ἐστὶ τὸ λογίζεσθαι». OCHOA-SANZ MINGOTE 1987, nella nota editoriale di p. 65, dichiarano di accogliere παιδείσεως, ma a me pare che la traduzione «repetición» a p. 105, nonché la spiegazione alla n. 105 della stessa pagina, presuppongano ἀπαιτήσεως. Peccato che l'edizione sia priva di testo greco.

6. E non era il solo. Si veda l'apparato qui sopra e la discussione in BARIGAZZI 1956, pp. 27-28.

«contare», ψηφίζεσθαι «votare», cioè dare una preferenza, e il problema qui discusso è giustappunto quello della scelta. Forse Galeno intende suggerire, anche per via linguistica, che persino il più semplice insegnamento (lo ψηφίζειν) dà luogo in modo immediato alla capacità di scelta (che si dice ψηφίζεσθαι). Il *Fehlertyp* μέλλομεν > μάλλον μὲν rientra in una nota e vasta casistica: si vedano e.g. GALEN, *De usu part.*, 9, 9 (29, 18 Helmreich) προχωρῶμεν vs. προχρόνων μὲν; DION. HAL., *De Dem.*, 3 (133, 18 Usener – Radermacher) ἐμάνημεν vs. ἐμάνυ μὲν e ἐμάνη μὲν; SIMPL., *In Aristot. De an.*, 2, 1, 412a13 (85, 19 Hayduck) λέγομεν vs. λέγει μὲν, ecc.

2.

GALEN., *De opt. gen. doc.*, 3, 4 (I 47, 11 – 48, 1 KÜHN 1821 = 183, 6-12 Bar. 1966 = 100, 14-19 Bar. 1991):

(a) πόθεν οὖν ἐλπίς ὑπολείπεται τῆς τῶν ἀληθῶν εὐρέσεως; (b) ὃ γὰρ οὐδὲν ὑπάρχει κριτήριον ἀληθῶν καὶ ψευδῶν, (c) ἀνέλπιστος ἡ γνῶσις αὐτῶν. (d) ἐνεχείρησε <δ' οὗτος> διδάξαι μόνον σοφιστὰς μηδὲν ἡμῖν ὑπάρχειν κριτήριον σύμφυτον, (e) ὥστε γε μετὰ τοῦτο τολμηρῶς <...>. ἡμῖν μέντοι ἴσως, φᾶσιν αἰσθησίν τε καὶ νόησιν ἐναργῆ κριτήρια τῆς ἀληθείας εἶναι, συγχωρήσειεν ἂν τις ἐν λογικοῖς καλινδαισθαι, βουκολούμενος ἐλπίσι ματαιαῖς.

(a) πόθεν οὖν A: ὅπότ' οὖν L: ὅπότ' οὖν <τοῦδ' οὗτος> ἔχει, τίς ἔτι. Brinkmann: ὅπότ' οὖν <οὐδεμία> ex N (nulla enim spes reliqua est) add. Bar. 1991.

(d) ἐνεχείρησε L² (ἐνέχρησε L): ἐνεχείρησον δὲ A: ἐχρήνησε ex N (oportebat te) Bar. 1991 (qui periodum ὃ γὰρ οὐδὲν usque ad ἡ γνῶσις αὐτῶν tamquam parentheticam lineolis inclusit): ἐνεχείρησαν δὲ διδάξαι μόνοι σοφισταὶ Cornarius: ἐνεχείρησε <δὴ> διδάξαι μόνον σοφιστῆς? Brinkmann | ἐνεχείρησε <δ' οὗτος> («subiectum desideratur») Bar. 1966: <οὗτος οὖν> ἐνεχείρησε Bar. 1956.

(e) post τολμηρῶς lacunam posuit Marquardt, quam Bar. 1966 ita explere temptaverat <καὶ τὴν κρίσιν ἐπιτρέπειν τοῖς μαθηταῖς>.

(a) Da dove dunque resta una speranza di scoprire la verità? (b) Ché per chi non ha nessun criterio del vero e del falso (c) la loro conoscenza rimane senza speranza. (d) Ma costui si mise ad insegnare solo ai sofisti che per noi non esiste nessun criterio naturale, (e) così da concedere temerariamente dopo ciò perfino il giudizio agli scolari. Tuttavia a noi, che consideriamo la sensazione evidente e la percezione intellettuale evidente come i criteri della verità, potrebbe forse permettere di occuparci di logica uno che si nutre di vane speranze (BARIGAZZI 1966, p. 188).

In Bar. 1966, come si vede, (a) è interrogativo e fa parte a sé; (b) e (c) fanno anch'essi parte a sé; (d) è un periodo nuovo. Gli interventi significativi sono due: πόθεν οὖν (così A) al posto di ὅπότ' οὖν (così L, all'incirca) in (a) e una particella connettiva in (d), nonché un soggetto. Barigazzi suppliva ἐνεχείρησε <δ' οὗτος>, dove οὗτος sarebbe Favorino. Ma se negare un criterio naturale è cosa da sofisti, perché mai Favorino dovrebbe insegnare ai sofisti – anzi solo ai sofisti – che un criterio naturale innato non esiste?



Radicalmente diverse le scelte di Bar. 1991, dove (a)-(d) è un periodo unico, con in mezzo (b)-(c) parentetico: ὁπότ' οὖν <οὐδεμία> ἐλπίς ὑπολείπεται τῆς τῶν ἀληθῶν εὐρέσεως – ὧ γὰρ οὐδὲν ὑπάρχει κριτήριον ἀληθῶν καὶ ψευδῶν, ἀνέλπιστος ἢ γνῶσις αὐτῶν –, ἐχρῆν σε διδάξαι μόνον σοφιστὰς μηδὲν ἡμῖν ὑπάρχειν κριτήριον σύμφυτον κτλ. All'interrogativa retorica implicante che non esiste ἐλπίς si sostituisce la presa d'atto diretta: poiché non si dà ἐλπίς, tu dovresti insegnare solo ai sofisti che il criterio naturale non esiste. Ma il nesso fra ὁπότ(ε) (a cui Barigazzi dà accezione causale) e la reggente ἐχρῆν σε κτλ. continua a non essere chiaro⁷.

Per quanto mi riguarda darei per certo che διδάξαι abbia σοφιστὰς come soggetto e non come oggetto: i sofisti sono coloro che diffondono insegnamenti aberranti e non certo coloro che li ricevono. Il senso generale mi pare questo: dove c'è una speranza, una possibilità, una prospettiva di cogliere il vero, lì deve esistere il criterio naturale; e solo i sofisti possono dire il contrario. Tale combinazione di idee, tutto sommato limpida, esige l'unica correzione di ἐνεχείρησε nell'impersonale ἐνεχώρησε, «è possibile». Dunque: ὁπότ' οὖν ἐλπίς ὑπολείπεται τῆς τῶν ἀληθῶν εὐρέσεως (ὧ γὰρ οὐδὲν ὑπάρχει κριτήριον ἀληθῶν καὶ ψευδῶν, ἀνέλπιστος ἢ γνῶσις αὐτῶν), ἐνεχώρησε διδάξαι μόνον σοφιστὰς μηδὲν ἡμῖν ὑπάρχειν κριτήριον σύμφυτον κτλ.⁸ L'impersonale ἐγχωρεῖν è usato anche un'altra volta nel *De optimo genere* (186, 1 Bar. 1966 = 106, 11 Bar. 1991). Per il facile e diffuso errore si vedano e.g. GALEN., *Med.*, 6, 1 (12, 17 Retit) ἐγχειρεῖν vs. ἐγχωρεῖν, SYN., *Dion.*, 3, 1 (147, 6 Lamoureux-Aproulat) ἐγχωροῦνται vs. ἐγχειροῦνται, PROCOR., *De bello Pers.*, 1, 25, 16 (137, 10 Haury) ἐγχειρεῖν vs. ἐγχωρεῖν.

Molte cose non mi convincono neanche nella parte successiva a τολμηρῶς (in particolare quel dativo plurale φασιν)⁹, ma su di esse mi ripropongo di tornare in futuro.

7. Se poi nei pressi di ἐλπίς occorre una particella negativa, esistono soluzioni più economiche, e.g. ὁπότ' οὐδ' ἐλπίς oppure ὁπότ' οὖν <οὐδ'> ἐλπίς.

8. La prima mano del Laur. 74.3 ha ὁ γὰρ οὐδέν; in basso a destra dell'omikron si rileva un circolo tracciato probabilmente allo scopo di trasformare l'omikron in omega. L'intenzione sembra quella di ottenere ὧ γὰρ οὐδέν. Lasciano perplessi sia il colore dell'inchiostro (arancione invece che marroncino, a differenza che in tutti gli altri interventi della seconda mano) sia la mancata modifica dell'accento. E comunque, sia che si tratti di correzione sia che si tratti di *décharge d'encre*, la lezione qui non può che essere ὧ γὰρ οὐδέν.

9. Tra φ(ησίν) e αἰσθησιν la seconda mano del Laurenziano (f. 134a) aggiunge ἄσ. L'intenzione, a rigore, dovrebbe essere quella di correggere φησίν in φᾶσιν, ma non si può escludere, dice Barigazzi, che il correttore avesse in mente φασίν (1991, p. 46 n. 3): «propius Ald(inam) secutus scribere poteram: ὥστε γε μετὰ τοῦτο τολμηρῶς “ἡμῖν μέντοι ἴσως”, φη-

3.

GALEN., *De opt. gen. doc.*, 4, 1 (I 48, 13-15 KÜHN 1821 = 183, 22 – 184, 2 Bar. 1966 = 102, 10-12 Bar. 1991):

φαίνεται γὰρ ἡμῖν ἐναργῶς τοῦτο κἂν ὅτι μάλιστα αὐτοῖς ἄπιστον ἐργάσασθαι σπουδάζωσιν οἱ σοφισταὶ {μηδὲν} εἶναι κριτήριον φυσικόν.

ἐναργῶς τοῦτο A: τὸν ὡς L: ὄντως? Brinkmann: <εἶναι τι βεβαίως γν>ωστὸν Kollesch et Nickel: fort. <γν>ωστὸν <εἶναι τι βεβαί>ως Bar. 1991 | κἂν ὅτι LA: κἂν <εἰ> ὅτι Bar. 1991 | σπουδάζωσιν Kayser: σπουδάζουσιν LA | μηδὲν del. Marquardt | οἱ σοφισταὶ <λέγοντες> Bar. 1991 servato μηδὲν.

A noi sembra chiaro questo, anche se i sofisti si affannano a renderlo incredibile, che c'è un criterio naturale (BARIGAZZI 1966, p. 189).

Così Barigazzi nell'edizione del 1966. E in quella del 1991 gli interventi sono anche più pesanti: φαίνεται γὰρ ἡμῖν ἐναργῶς ὅτι μάλιστα αὐτοῖς ἄπιστον ἐργάσασθαι σπουδάζουσιν οἱ σοφισταὶ <λέγοντες> μηδὲν εἶναι κριτήριον φυσικόν. Le aggiunte di BARIGAZZI 1991 (εἰ e λέγοντες) sono accettate anche da HANKINSON 2008, p. 162 e 181, n. 4. A me non sembrano necessarie. Molto più economica sarebbe una ricostruzione come questa: φαίνεται γὰρ ἡμῖν ἐναργῶς τῷ νῶ κἂν ὅτι μάλιστα αὐτοῖς {α}πιστὸν ἐργάσασθαι σπουδάζουσιν οἱ σοφισταὶ μηδὲν εἶναι κριτήριον φυσικόν, «a noi pare (sc. che esista un κριτήριον φυσικόν), in un modo chiaro all'intelletto, anche se i sofisti si sforzano più che possono di persuadersi che non esiste nessun κριτήριον φυσικόν». Per la prima correzione si veda il preciso parallelo del c. 5, 2 (185, 24 Bar. 1966 = 106, 11 Bar. 1991) ἐναργῆς τῷ νῶ¹⁰. Quanto alla seconda, il verbo sarà passato all'indicativo o perché fu equivocado il valore di ὅτι e/o perché la terza sillaba di σπουδάζωσιν si assimilò alla prima.

Walter LAPINI
(Genova)

σίν, “αἰσθησίν τε καὶ νόησιν ἐναργῆ κριτήρια τῆς ἀληθείας εἶναι συγχωρήσειεν ἂν τις ἐν λογικοῖς καλινδεῖσθαι βουλόμενος ἐλπίσι ματαιαῖς” (quamobrem post hoc audacter “nobis vero fortasse”, inquit, “sensum et intelligentiam manifesta instrumenta veritatis esse concedat aliquis qui logicis studere vult spe vana”); sed φᾶσιν et βουκολούμενος difficiliores sane lectiones sunt, quae negligi non possunt. Reiecto tamen λέγειν coniecimus: ὥστε γε μετὰ τοῦτο τολμηρῶς “ἡμῖν ἴσως”, <φησίν>, “φᾶσιν...”» (il μέντοι davanti a ἴσως è stato tralasciato per mera svista materiale). Ipotesi per ipotesi, secondo me non è escluso che si volesse ottenere πᾶσιν, da accordare con ἡμῖν.

10. Nonché 4, 3 (184, 17 Bar. 1966 = 104, 5-6 Bar. 1991) τοῖς ἐναργῶς αἰσθήσει φανομένοις e *ibid.* (184, 23-24 Bar. 1966 = 104, 10-11 Bar. 1991) εἰ μὲν ἐξ αὐτοῦ τι φαίνεται πρὸς αἰσθησίν ἢ νόησιν ἐναργῶς.



ΤΡΕΙΣ ΣΗΜΕΙΩΣΕΙΣ ΣΤΟ ΠΕΡΙ ΤΗΣ ΑΡΙΣΤΗΣ ΔΙΔΑΣΚΑΛΙΑΣ ΤΟΥ ΓΑΛΗΝΟΥ (2, 3' 3, 4' 4, 1)

Περίληψη

Τρεις κριτικές σημειώσεις στο *Περί της αρίστης διδασκαλίας* του Γαληνού: (1) στο 2, 3 προτείνεται ή γραφή «ἀλλ' ἑτέρου τινός, <ὁ> ἀπαιτήσιν μέλλομεν τοὺς τεχνίτας, παρέχοντας τοῖς μαθηταῖς» κ.τ.λ. ἀντὶ τοῦ «ἀλλ' ἑτέρου τινός· ἀπαιτήσεις μᾶλλον μὲν τοὺς τεχνίτας, παρέχοντας τοῖς μαθηταῖς» κ.τ.λ. (2) στο 3, 4 προτείνεται ή γραφή «ἐνεχώρησε» ἀντὶ τοῦ «ἐνεχείρησε» (3) στο 4, 1 προτείνεται ή γραφή «φαίνεται γὰρ ἡμῖν ἐναργῶς τῷ νῶ κᾶν ὅτι μάλιστα αὐτοῖς {α}πιστὸν ἐργάσασθαι σπουδάζωσιν οἱ σοφισταὶ μηδὲν εἶναι κριτήριον φυσικόν» ἀντὶ τοῦ «φαίνεται γὰρ ἡμῖν ἐναργῶς τοῦτο κᾶν ὅτι μάλιστα αὐτοῖς ἄπιστον ἐργάσασθαι σπουδάζωσιν οἱ σοφισταὶ {μηδὲν} εἶναι κριτήριον φυσικόν».

Walter LAPINI
(Μτφρ. Ἀννα ΤΑΤΣΗ)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BÉGUIN 1995: D. BÉGUIN, Le problème de la connaissance dans le *De optima doctrina* de Galien, *REG*, 108, 1995, pp. 107-127.
- BRINKMANN 1914: A. BRINKMANN, *Galeni De optimo genere docendi*, «Programm zur Feier des Gedächtnisses des Stifters der Universität König Friedrich Wilhelm III», Bonn, Carl Georgi, 1914.
- Bar. 1956: cf. BARIGAZZI 1956.
- Bar. 1966: cf. BARIGAZZI 1966.
- Bar. 1991: cf. BARIGAZZI 1991.
- BARIGAZZI 1956: A. BARIGAZZI, Sul *De optimo genere docendi* di Galeno, *SIFC*, 27, 1956, pp. 23-38.
- BARIGAZZI 1966: *Favorino di Arelate. Opere*, introduzione, testo critico e commento a cura di A. BARIGAZZI, Firenze, Le Monnier, 1966.
- BARIGAZZI 1991: *Galeni De optimo docendi genere; Exhortatio ad medicinam (Protrepticus)*, edidit et in linguam Italicam vertit A. BARIGAZZI, Berolini, Akademie Verlag, 1991.
- DESIDERI 1998: P. DESIDERI, Galeno come intellettuale, in *Studi su Galeno: scienza, filosofia, retorica e filologia*, Atti del Seminario, Firenze 13 novembre 1998, a cura di D. MANETTI, Firenze, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, 1998, pp. 13-29.
- HANKINSON 1991: R. J. HANKINSON, A Purely Verbal Dispute? Galen on Stoic and Academic Epistemology, *Revue Internationale de Philosophie*, 45, 1991, pp. 267-300.

ΑΚΑΔΗΜΙΑ

ΑΘΗΝΩΝ



- HANKINSON 2008: R. J. HANKINSON, Epistemology, in *The Cambridge Companion to Galen*, R. J. HANKINSON (ed.), Cambridge-New York, Cambridge UP, 2008, pp. 157-183.
- HANKINSON 2009: R. J. HANKINSON, Galen on the Limitations of Knowledge, in *Galen and the World of Knowledge*, C. GILL-T. WHITMARSH-J. WILKINS (eds), Cambridge-New York, Cambridge UP, 2009, pp. 206-242.
- IOPPOLO 1993: A. M. IOPPOLO, The Academic Position of Favorinus of Arelate, *Phronesis*, 38, 1993, pp. 183-213.
- KAYSER 1838: *Flavii Philostrati Vitae sophistarum; accedit libellus Galeni Peri ἀρίστης διδασκαλίας*, ex codice Florentino emendatus (...), recensuit C. L. KAYSER, Heidelbergae, sumtibus J. C. B. Mohr, 1838.
- KÜHN 1818, 1821: *Claudii Galeni De optimo docendi genere libellus*, exhibuit C. G. KÜHN, Lipsiae, in commissis J. B. G. Fleischeri, 1818 = *Claudii Galeni opera omnia*, editionem curavit C. G. KÜHN, tomus I, Lipsiae, in officina libraria C. Knoblochii, 1821 (rist. Hildesheim, Olms, 1964).
- MARQUARDT 1884: *Claudii Galeni Pergameni scripta minora*, vol. I, ex recognitione I. MARQUARDT, Lipsiae, Teubner, 1884.
- OCHOA-SANZ MINGOTE 1987: *Galeno. Exhortación al aprendizaje de las artes; Sobre la mejor doctrina; El mejor médico es también filósofo; Sobre las escuelas, a los que se inician*, edición de J. A. OCHOA-L. SANZ MINGOTE, Madrid, Editorial Coloquio, 1987.
- VON STADEN 1997: H. VON STADEN, Galen and the Second Sophistic, in *Aristotle and After*, R. SORABJI (ed.), London, Institute of Classical Studies, University of London, 1997, pp. 33-54.

